



Domenica, 5 marzo 2017

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.lazio7sette@gmail.com
Coordinamento: Salvatore Mazza

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

Quella parola dimenticata

Espiazione. Una parola quasi dimenticata. Una parola che ha scelto Paul James Wattson per fondare, vicino New York, una comunità francescana dedicata al dialogo ecumenico, i francescani e le francescane dell'Atonement. Espiazione, appunto. Sembra una parola che non può avere spazio nella fede attuale, rinnovata. Eppure. Ho letto quello che ha detto monsignor Zuppi sulla triste vicenda di Dj Fabo: «Sono delle situazioni e delle condizioni su cui è difficile parlare, perché sono sempre situazioni di grande sofferenza personale. In questo c'è un riguardo, un'attenzione, un rispetto per la vita della persona. Certamente gli direi che la sua vita ha sempre un'importanza, non soltanto glielo direi ma proverei anche a manifestarlo». E mi è venuto in mente proprio questa parola "atonement", espiazione. Dove espiazione non è la macerazione di qualcuno davanti a un mostro che cerca soddisfazione. Espiazione è proprio questo "manifestare" la bellezza delle scelte cristiane anche quando queste sembrano diminuire la vita umana, quando appaiono mortificarla. È dire a quelli che vanno nelle cliniche dove si muore: «Io vivo la vita anche per te, io accollo la sofferenza anche per te». Una cosa del genere. Espiazione, così, può essere una parola da riscoprire in questa incipiente quaresima per dare il giusto valore alla penitenza. Non riducendola a opera sociale o a un giochino da fioretti bambineschi. Ma potremmo scoprirla come opera di espiazione: una dedizione totale – eroica si direbbe – alla vita di fede, alle sue irrinunciabili conseguenze. Tutto per espriare. Per manifestare quando vale la pena vivere, o credere, o amare. O sperare contro ogni speranza. Quando sembra che non ne valga più la pena.

Francesco Guglietta

il segno. La cittadina dei Castelli ospiterà l'appuntamento per la quarta volta

l'editoriale

LA QUARESIMA CHE CI RIGENERA

ALESSANDRO REA

«La missione fa la Chiesa». Papa Francesco con quest'affermazione scardina e stabilizza anche gli schemi più consolidati, perché siamo sempre stati abituati a ragionare esattamente al contrario. Però a pensarci bene l'identità della Chiesa non viene dall'alto, come un assetto morale gerarchico o come un accentrato sulle attività di evangelizzazione, bensì l'abito di riconoscimento è dato dall'azione e dalla risonanza della "missione della Chiesa".

Forse abbiamo messo in stand by anche l'imperativo evangelico che, da secoli, muove il cuore di tante persone: "Andate fino agli estremi confini". Ecco, perciò, spiegata l'insistenza di papa Francesco a "uscire" e l'invito urgente a essere tutti noi "discepoli missionari", perché questa missione "Rigenera".

È un incoraggiamento a muoverci, a prendere scrollarci da dosso tutti quegli schemi e quelle statistiche che ci immobilizzano sul "si è sempre fatto così" o "non abbiamo altro da fare". Spiritualmente oltre che concretamente non siamo pronti e neppure desideriamo esserlo, per portare il lieto Annuncio. La missione fa la Chiesa e la rigenera continuamente! Sì, la missione è capace di rigenerare e far rinascere vita anche nei luoghi e nei cuori più freddi, intorpiditi e assetati – l'immagine del manifesto per la Quaresima 2017 li rappresenta tutti – ci aiuta a ritrovare la gioia di essere cristiani e di appartenere a una comunità di discepoli perdonati.

La missione – vissuta come incontro personale con Gesù e adesione al progetto del Regno – rigenera il cuore e la mente, risveglia consapevolezza e auspica uno stile di vita conforme alla prassi del Vangelo.

Francesco lo ricorda insistentemente, in tutti i momenti del suo servizio apostolico, in ogni incontro o abbraccio. Lo grida con parole e gesti da ogni latitudine: in Centrafrica, varcando la prima porta della Misericordia a Bangui o a Lund tra i fratelli riformati.

In questo tempo di quaresima, sarà senz'altro utile sostare davanti a Gesù, missionario del Padre, lasciandoci rigenerare e interrogare dal Vangelo, prendendo sul serio l'annuncio pasquale – vedi inserto estraibile – riportato dall'evangelista Giovanni: "Va' dai miei fratelli e di loro...". Buon cammino, allora, tra i tornanti primaverili della Quaresima, augurando a ciascuno di voi che l'annuncio della Risurrezione di Gesù inondi ogni cuore e la Chiesa tutta!

Per gli esercizi spirituali Papa Francesco oggi ad Ariccia

DI MIRKO GIUSTINI

Un francescano guiderà negli esercizi spirituali di Sant'Ignazio un papa gesuita, che ha scelto come nome Francesco. A ospitare questo fecondo incontro sarà la Casa Divin Maestro di Ariccia. È dal 2014 che la struttura affidata a religiosi paolini continua a essere eletta dal pontefice come sede privilegiata. Il primo anno padre Ciro Benedettini, ex vice direttore della Sala Stampa della Santa Sede, spiegò che «è pratica dei gesuiti eseguire gli Esercizi al di fuori del luogo in cui si vive». Papa Bergoglio si tratterà ai Castelli romani da oggi fino a venerdì prossimo. Il tema delle meditazioni sarà "Passione, morte e risurrezione di Gesù secondo Matteo". A sceglierlo è stato il francescano Giulio Michelini. Il frate minore ha già dichiarato quanto per lui sia «straordinario pensare che il papa mi ascolterà per una settimana».

Il tema delle meditazioni sarà «Passione, morte e risurrezione di Gesù secondo Matteo». A sceglierlo è stato il francescano Giulio Michelini. L'attesa della popolazione

Ma cosa ne pensano i cittadini? «È un onore – esordisce Simona, studentessa universitaria –. Immagino che ci sarà molta gente ad accoglierlo. Io non andrò. Gli esercizi spirituali sono una cosa seria. Non iniziano all'arrivo nella struttura scelta, ma sin dalla partenza. In viaggio di solito si prega, spesso recitando il Santo Rosario. E non credo che il pontefice si astenga dal farlo. Ed è per questo che non penso che papa Francesco si fermi per parlare con le persone. Cosa vorrei dirgli? Ho sempre sognato di trovarmi davanti al vescovo di Roma e ho riflettuto spesso quali domande potrei fargli, ma sono sicuro che mi emozionerei e riuscirei appena a salutarlo. Sono stata in piazza san Pietro durante il Giubileo. Quando il papa ha effettuato il suo ingresso, ho visto il suo sguardo estatico e il suo sorriso: indescribibile. Forse gli chiederei come si possa raggiungere quella luminosità nel volto. Anche se immagino già cosa mi risponderebbe: vedere in ciascuno il volto di Cristo». «La presenza del Papa in un luogo lo vedo come il bacio di Dio per quel territorio: Dio continua a visitare il

suo popolo – afferma Daniela, insegnante –. Certo, il Papa in quei giorni non incontrerà la popolazione di Ariccia. Incontrerà però il personale della Casa e spargerà comunque i semi di pace, di gioia, di bontà, di fede e di speranza, che la sua presenza regala dovunque vada. Io non andrò ad accoglierlo. Penso che in quei giorni Francesco abbia bisogno di silenzio, perché le opere di Dio nascono così, nel silenzio e nel nascondimento di un cuore docile e disponibile per Lui. Pregherò per Francesco, perché siano giorni fecondi nei quali lo Spirito possa prepararli alle nuove frontiere che la sua missione planetaria continuamente gli apre davanti».

«Ci tengo a precisare che sono praticante, ma alquanto discontinua – dice Gioia, figurante televisiva –. Papa Francesco mi rimanda ad un'idea di inclusione: esemplifica quest'urgenza, attuale e antica al tempo stesso, di incoraggiare, anzi rifondare il sentimento di comunità. Da quando è stato designato come successore di Pietro, ho percepito un'intensificazione degli appuntamenti e degli incontri di piazza, rispondente allo sforzo di mettere in contatto più persone possibili al messaggio ecumenico del Vangelo. In quest'ottica di genuina rieducazione alla partecipazione, tuttavia sono portata a ravvisare una nota stonata. A volte colgo una sorta di distanza tra le virtù predicato e la messa in pratica di queste da parte di frange del clero. Altre volte sembra quasi che il papa bar-

nalizzi, approssimi troppo il messaggio evangelico e temo che ne restituisca un'immagine eccessivamente disincantata. Mi riferisco alla percezione che ha il fedele, quasi di astrazione. Come la condanna della guerra e delle manifestazioni violente. Siamo tutti d'accordo, ma poi nessuno le mette in pratica». «Non lo sapevo – spiega Bruno, pensionato –. Proverò a chiedere a mio figlio e mio nipote se mi ci portano. Non ho mai avuto il piacere di parlare con un papa. Vengo da una famiglia di sinistra e da un paese che all'epoca non vedeva di buon occhio la Chiesa. Piano piano però c'è stata un'apertura. Mi piace Francesco, perché è uno del popolo. È una speranza per i giovani e per una vita migliore».



La Casa Divin Maestro di Ariccia (Siciliani)

8 marzo, non soltanto mimose

Non solo mimose. Quest'anno la Festa della donna, l'8 marzo, avrà un sapore diverso, lontano da feste, lustrini, serate sfrenate tra balli e "rivendicazioni" vuote. Si perché quest'anno si è scelto di far coincidere questa data con una manifestazione mondiale contro la violenza, a sostegno di tutte coloro che sono state vittime della cieca brutalità dell'uomo. Si parla di "sciopero delle donne", sarà uno sciopero globale che dilagherà a macchia d'olio in 40 Paesi del mondo, in una miriade di sfumature diverse. Ci saranno infatti astensioni del lavoro, assemblee, cortei, flash mob. In Italia lo sciopero è indetto da #nonunadimeno, sciopero a cui aderiranno anche i Centri antiviolenza della rete "D.i.Re", che offrono assistenza alle donne vittime di violenze. Inoltre, si tratterà di una giornata dedicata anche alla cultura: le donne potranno infatti accedere gratuitamente a musei, aree archeologiche e monumenti statali. L'iniziativa ha anche un suo hashtag, #8marzoalmuseo ed un sito web istituzionale – www.benculturali.it/8marzo2017 – dove si può consultare l'elenco degli appuntamenti culturali organizzati per la giornata, in programma in tutta Italia.

Carla Cristini

Piccoli arcieri crescono

Tre ragazzi dodicenni di Santo Stefano di Spigno Saturnia hanno trionfato ai campionati italiani di categoria svoltisi a Bari

Enea D'Acunto, Andrea Arnò e Luca Stefanelli, 12 anni di età, sono i campioni italiani di tiro con l'arco nella categoria "Arco olimpico - Ragazzi Maschile". Il 25 e 26 febbraio hanno trionfato ai 44mi campionati italiani indoor presso la Fiera del Levante di Bari vincendo, tutti e tre insieme, la sezione a squadre mentre D'Acunto ha vinto nelle gare singole. Un grande successo per gli Arcieri di Santo Stefano di Spigno Saturnia, in provincia di Latina, capitanati dalla vulcanica presidente

Veronica Nocella e da tutto lo staff tecnico: gli atleti avevano già conquistato il titolo di campioni per la regione Lazio il 19 febbraio al Palaftarco di Roma. Passione, costanza e sacrificio sono gli ingredienti che gli Arcieri mescolano sapientemente con i loro atleti per una disciplina, quella del tiro con l'arco, che può aiutare chi la pratica a "centrare l'obiettivo" della propria vita, migliorandone la qualità e la positività: ne è certo il loro coach Fabrizio Treglia che li segue passo passo nelle gare, anche in mezzo a mille difficoltà personali e familiari. Venerdì scorso nella tensostruttura di Spigno Saturnia i "campioni" sono stati accolti e festeggiati alla grande, assieme ai loro amici e familiari. Perché se è vero che l'importante è partecipare, è sempre bello celebrare le piccole e grandi vittorie nello sport, come nella vita.

(M.D.R.)

IL FATTO



◆ **TERREMOTO**
«L'AMICIZIA CI SOSTIENE»
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
NEL SEGRETO DEL CUORE
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
«UN TEMPO PER RIPENSARCI»
a pagina 7

◆ **PORTO-S. RUFINA**
UN GESTO DI SPERANZA
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
«ACCANTO AI TERREMOTATI»
a pagina 4

◆ **GAETA**
LA PREPARAZIONE AL MATRIMONIO
a pagina 8

◆ **RIETI**
«LIBERI DALL'ABITUDINE»
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA**
UN'«OPERA-SEGNO» PER I POVERI
a pagina 5

◆ **LATINA**
UNITI A DIO PER NON SMARRIRSI
a pagina 9

◆ **SORA**
TUTTE LE CITTÀ DI SAN BENEDETTO
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
CANTO LITURGICO E UNITÀ EUCHARISTICA
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
LA STORIA DI «ELENA»
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
IN CAMMINO VERSO LA PASQUA
a pagina 14

Amatrice, cresce l'attesa per l'ingresso nelle «casette»

Prevista per il 10 marzo la consegna dei 25 moduli che sono stati già assegnati nelle scorse settimane

DI GIOVANNI SALSANO

Sei mesi sono già passati, incontrando nel loro scorrere diversi sentimenti: il dolore, lo smarrimento, la rabbia, la speranza. Sei mesi di lavoro, incessante, di promesse (tante), di solidarietà. Eppure, per le popolazioni del Centro Italia colpite (e ancora scosse) dal terremoto, sembrano prossimi i giorni in cui finalmente avranno le prime risposte concrete. Almeno per i cittadini di Amatrice, dove è attesa per venerdì 10 marzo la consegna delle prime 25 Sae (Soluzioni abitative di emergenza), le

casette assegnate nelle scorse settimane, per le quali sono in corso i lavori per ultimare le opere di urbanizzazione, e per il 20 marzo la consegna della mensa area food. Lo ha comunicato il sindaco di Amatrice, Sergio Pirozzi, facendo il punto della situazione sui lavori in corso e sottolineando come la macchina amministrativa sia riuscita a superare moltissimi ostacoli non solo di carattere burocratico, ma anche geografico: il comune di Amatrice è infatti l'undicesimo del Lazio per estensione ed è vasto 174 chilometri quadrati, e comprensivo di 69 frazioni. «Nonostante la dimensione dei danni e le difficoltà procedurali per la messa a disposizione delle aree - ha detto Pirozzi - ad oggi mi ritengo soddisfatto. Sono 37 le aree individuate, e di queste pochissime quelle ancora da consegnare alla Regione Lazio e per le quali stiamo procedendo alla presa in possesso dei terreni. È stato faticoso, perché oltre a

quelle che serviranno per accogliere i residenti del centro storico di Amatrice, abbiamo individuato anche le aree di prossimità alle frazioni, e poi l'area food e le aree commerciali. Si è voluta fare una scelta di buon vivere perché, come dico spesso, noi non siamo terremotati, ma sfrattati a tempo. Non si molla, perché amiamo questo territorio, e amarlo significa anche non voler sradicare le persone dalle loro frazioni». Sempre ad Amatrice, sono iniziate il 1 marzo le operazioni di demolizione dell'ospedale Francesco Grifoni: i vigili del fuoco, i carabinieri e tecnici del Comune, della Curia e del Mibact hanno proceduto al recupero delle opere d'arte e degli arredi sacri nell'ala antica dell'ospedale sorto attorno all'ex convento dei Cappuccini struttura, questa, che custodisce anche la cella dove dimorò San Giuseppe da Leonessa, e che non sarà interessata dalla demolizione, ma sarà recuperata. I vigili

del fuoco hanno provveduto a mettere in salvo anche l'archivio del Grifoni, che si trovava nel seminterrato. Intanto sono arrivati ad Amatrice anche i primi moduli del Pass della Regione Lazio, la struttura sanitaria che sarà allestita all'interno dell'istituto Don Minozzi. Intanto, sull'emergenza abitativa, anche la Regione Lazio ha fatto il punto della situazione: «In totale - comunicano dalla Pisana - sono 673 le Sae da realizzare: 21 le gare indette, 13 per Amatrice e 8 per Accumoli, per un totale di 379 Sae, 236 ad Amatrice e 143 ad Accumoli, oltre alle 125 realizzate dall'esercito per un totale di 503. Sono stati avviati i lavori su 14 cantieri (9 Amatrice e 5 Accumoli). Risultano assegnate già dal Comune 25 casette nel Campo Lazio nella zona centrale di Amatrice e montate già 60 casette presso il Campo 0 e area Anpas. Entro Pasqua dovrebbero essere realizzate circa 400 casette».



Le Sae (Soluzioni abitative di emergenza) ad Amatrice

Tra le persone che resistono a 6 mesi dal sisma una Messa per la memoria e per la fraternità Pompili: «Ricostruire relazioni ed economia ma non manchino lucidità e tempestività»

«L'amicizia ci sostiene ma la gente è stanca»



La chiesa di Santa Maria Assunta ad Amatrice

DI SIMONE CIAMPANELLA

«Oggi a sei mesi dal sisma i giornali sono pieni di bilanci rispetto alla ricostruzione e ovviamente ce ne sono di ragioni per dire che molte cose non sono andate come forse avevamo immaginato». Sono le parole che il vescovo Pompili condivide il 24 febbraio con la comunità di Amatrice nella casa della comunità "Sant'Agostino" installata da Caritas Italiana, per una celebrazione che è soprattutto di memoria e di speranza. Una Messa per commemorare le vittime del terremoto e per ricordare insieme la radice di quel senso di comunità necessario a restare uniti. Questo sostegno, dice il vescovo di Rieti, è nell'«amicizia tra di noi» che insegna Cristo. L'amore autentico disinteressato che «allarga il nostro cuore», oltre «i rapporti segnati dalla carne e dall'affetto amoroso, e amplia la

prospettiva aiutando a guardare l'altro con fiducia che «è la benzina di qualsiasi ripresa». Per questo «vorrei pregare insieme con voi il Signore perché questa amicizia sia quella che caratterizza sempre di più le nostre relazioni». Se la fraternità della comunità è l'aspetto principale da mantenere vivo, sono ovviamente molte le fatiche accumulate sulla pelle di chi ha vissuto il dramma del 24 agosto. A margine della celebrazione incontriamo il vescovo che ci delinea alcune di queste priorità. **Monsignor Pompili, qual è il punto della situazione?** «Vorrei intanto chiarire che il terremoto non è qualcosa da cui ci separano sei mesi, ma un'esperienza seriale che ogni giorno mette in difficoltà la gente. Se si dimentica questo aspetto non si comprende la gravità della situazione. Detto questo distinguerei tre elementi che stanno a cuore alla Chiesa ma credo un po' a tutti.

Al momento ciò che è più disorientata è la qualità della vita delle persone. Se penso ai ragazzi che stanno ancora qui ad Amatrice o ad Accumoli, che vivono a scuola in un ambiente così desertificato, mi rendo conto che la prima emergenza è la ricostruzione dei legami tra le persone. Ma questo non basta. Si devono ricreare le condizioni economiche e facilitare possibilità di investimenti. Perché se le

persone, una volta che le case saranno ricostruite, quando mai lo fossero, non avranno modo per lavorare, non torneranno. Bisogna trovare un motivo in più perché un luogo così devastato sia nuovamente abitato. Il terzo aspetto da tenere presente è quello relativo ai beni culturali su cui stiamo improntando alcune messe in sicurezza, non senza ritardi come già segnalato da diverso tempo, dentro una trama che è complicata ma che deve essere in qualche modo superata». **Come presidente della consulta regionale per i beni culturali ecclesiastici, quali procedure indica in questo senso?** «Indicherei due criteri generali. L'organicità, che significa avere contezza di ciò che è nostro, e di ciò che in questo caso è stato devastato. Non si può impostare alcun tipo di intervento se prima non sappiamo quali sono realmente le cose che ci appartengono e di cui dobbiamo avere tutela. E poi c'è la progettualità. Dobbiamo fare delle valutazioni attente perché non si può pensare ingenuamente di arrivare a soluzioni di tutti quanti i problemi in un colpo solo. È dunque necessario fare scelte che siano legate a criteri oggettivi e plausibili». **A questi problemi corrispondono adeguate attuazioni da parte dell'organizzazione generale?** «Va detto che l'opacità del momento politico rischia di flettersi negativamente sulla lucidità e sulla tempestività. A me sembra, ovviamente, che non possiamo permetterci né la mancanza di attenzione in un contesto così duramente provato, né i ritardi nella ricostruzione considerando che sei mesi sono stati già una prova impegnativa».

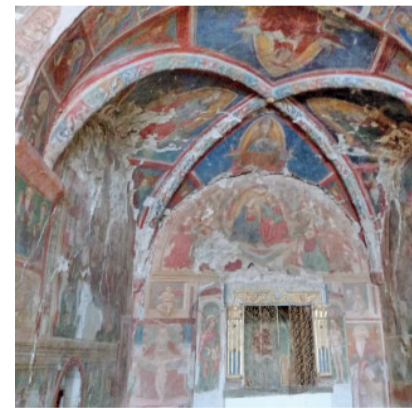
Sono tante le chiese danneggiate e molte quelle ancora da verificare

DI SIMONE CIAMPANELLA

Per cogliere la devastazione che la diocesi di Rieti ha subito nei suoi beni culturali basta una cifra: quattrocento. È all'incirca questo il numero di chiese per le quali è stato richiesto il sopralluogo da parte del Mibact. Al momento in cui si scrive solo nei comuni di Accumoli e di Amatrice, delle 93 chiese di proprietà della diocesi circa 90 sono completamente distrutte o seriamente danneggiate. Allargando poi lo sguardo ai comuni di Cittareale, Borbona, Leonessa e Posta si arriva a 50, che sono seriamente compromesse, una quarantina danneggiate e circa 10 lievemente colpite. Ma l'impatto quantitativo, che già da solo sconcerta, va aggiunto a quello del valore culturale e soprattutto sociale di queste opere, e allora ci si rende conto che la comunità è ferita nel profondo della sua anima. Dalle chiese che più hanno impressionato l'immaginario collettivo per la loro distruzione, come quella di sant'Agostino con i suoi meravigliosi affreschi difficilmente recuperabili, a quelle più piccole, con altrettante splendide deco-

razioni, ci si trova di fronte a manufatti unici, pregiati e caratteristici del territorio. Opere che raccontano generazioni di artisti locali, sconosciuti ai più. Segni visibili di un'eredità viva per le persone che fino a poco tempo fa rinvenivano in esse, e in cui sperano di ritrovare ancora, il simulacro della propria storia. Pierluigi Pietrolucci, delegato per i beni culturali ecclesiastici e responsabile dell'ufficio tecnico della curia reatina, che ci ha fornito i dati, parla di un legame inscindibile, quasi simbiotico, tra le chiese con i loro arredi e la gente. Le persone, ci dice, chiamano al telefono perché hanno paura per il futuro di questi «oggetti» di cui sentono la proprietà. Questo senso di appartenenza nasce dalla partecipazione concreta alla loro costruzione e alla loro custodia.

Nei piccoli borghi come nei paesi più grandi la tradizione ereditata dalle generazioni precedenti non è qualcosa di estraneo, ma un patrimonio comune e personale, che qualifica l'identità e dà senso alla vita quotidiana di anziani e giovani, tutti ansiosi di poter presto tornare a rivivere nella loro ricca bellezza.



Un momento della celebrazione ad Amatrice



Alcuni degli operatori davanti al centro di comunità

«Ascoltare e lavorare assieme per farsi prossimi»

Inviato da un mese nel reatino un giovane della Caritas regionale racconta la ricchezza del gruppo che opera al fianco della gente

DI ROLANDO DE CRISTOFARO *

Per l'emergenza del terremoto nel Centro Italia, Caritas Italiana ha strutturato una serie di azioni rivolte alle persone colpite dal sisma. Tra queste iniziative sono stati avviati i gemellaggi tra le Caritas regionali e quelle delle diocesi colpite. Nella Caritas reatina sono impegnati cinque giovani, tre provenienti dalla Lombardia, uno dalla Basilicata e uno dal Lazio. Gli operatori vengono da

esperienze di studio e di vita differenti ma tutti condividono un obiettivo comune: stare accanto alla popolazione locale sia umanamente sia fisicamente. Appena si arriva nelle zone colpite, le immagini di case distrutte rimangono impresse nella mente, soprattutto nelle frazioni a nord di Amatrice, che praticamente non esistono più. Un numero ufficiale di persone che risiedono in roulotte o in container non è ancora in mano a Caritas ma in tempi brevi si avrà un confronto con i dati di altri enti che operano sul territorio e così si potrà avere un'idea chiara della situazione. La difficoltà di questa conta è legata anche alla presenza degli sfollati che sono nelle regioni limitrofe, per le quali si sta cercando di reperire informazioni. Dalla televisione non ci si può rendere

conto di quanto la situazione sia difficile, ma quando ci si muove tra le macerie la differenza è netta, perché s'incontrano persone che ti raccontano direttamente quello che hanno perso. Gli affetti, le case, gli animali per chi aveva un'attività d'allevamento, la normalità della vita. È un'esperienza quotidiana che gli operatori fanno al centro Caritas posizionato fuori della zona rossa. Qui avviene il primo contatto con la gente del posto, dove le persone si recano per usufruire del servizio di distribuzione dei generi alimentari. Dopo circa un mese di servizio s'impara subito che la cosa più importante è la qualità del rapporto che si instaura con la gente. Perché prima di ogni attività è attraverso l'ascolto che riesci a farti vicino a chi vive ogni giorno questa precarietà. Magari anche solo bevendo un caffè e mangiando insieme

qualcosa. La cosa poi che aiuta è fare tutto questo in gruppo. Il lavoro comune degli operatori aiuta a creare delle belle relazioni reciproche, soprattutto quando si è in contatto tutta la giornata. La sera una volta rientrati dopo la fine del servizio, i ragazzi si sentono quasi a casa per la sintonia con cui hanno condiviso assieme compiti e obiettivi. Al momento le attività sono in fase di progettazione, ma da qui a breve inizieranno dei percorsi che andranno oltre la semplice distribuzione alimentare. Gli operatori desiderano fare un ringraziamento speciale a tutti coloro che

si sono messi a disposizione e in servizio per le popolazioni terremotate, in particolare ai volontari venuti in questi giorni. Anche un piccolo aiuto ha il valore di un grande gesto per questa gente che sta affrontando con pazienza e volontà la sfida della ripresa.

* operatore Caritas Lazio per le zone terremotate - Amatrice (Ri)



Un gesto di speranza

Quaresima. Il vescovo Reali ha presieduto la celebrazione delle Ceneri in Cattedrale

DI GIANNI CANDIDO

«Sono contento di poter celebrare con voi la liturgia delle Sacre Ceneri. Da quando ho iniziato il mio ministero in questa diocesi ho sempre sperato di poter viver la liturgia che inizia il cammino della Quaresima in cattedrale. E anche quest'anno, grazie a Dio, posso iniziare questo tempo di grazia con la comunità parrocchiale e diocesana». Con questo affettuoso saluto il vescovo Reali si rivolge a una cattedrale piena di persone durante l'omelia di mercoledì scorso. Monsignor Reali, parla di un fascino che continua a esercitare il gesto di penitenza delle ceneri cosparse sul capo dei fedeli.

Un'affermazione che trova conferma nella composita assemblea. Gli scout che prendono posto nel presbiterio. Le giovani famiglie assieme ai loro piccoli. Le mamme in attesa. Gli ultimi che arrivano direttamente dal lavoro. E i vari gruppi e i

movimenti che animano la vita della parrocchia. Una scena che si è ripetuta tale e quale in tutte le altre chiese della diocesi. È l'immagine realizzata che presenta il profeta Gioele: «Radunate il popolo, indite un'assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti... Tra il vestibolo e l'altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: "Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti"». Proprio qui il profeta, dice il vescovo, ricorda il compito fondamentale del sacerdote che è la preghiera per i fedeli che gli sono affidati. «Un servizio che abitualmente si compie nel segreto, ma che ha bisogno di momenti di pubblica solennità» per dire a «ognuno dei discepoli» che «anche se peccatore incallito, rimane figlio diletto nel cuore della

Chiesa che prega». La liturgia delle ceneri invita poi a riflettere sull'atteggiamento degli «ipocriti». «Ancora oggi vediamo elemosine, anche molto generose, fatte per essere viste dagli altri. O preghiere fatte al centro della piazza perché altri possano ammirarci. Oppure l'atteggiamento malinconico e triste dei nostri digiuni per farci osservare ed essere creduti migliori degli altri». Nel vangelo di Matteo Gesù mette in guardia da queste

Il presule: «L'ipocrisia è la tentazione da evitare per ricercare nel silenzio la relazione autentica con Dio e con gli altri. La storia personale va letta con quella della salvezza»

tentazioni, dicendo che questi comportamenti non assicurano alcuna «ricompensa, perché abbiamo creduto di averla incassata per altre vie, scegliendo di apparire più che di essere». Invece le strade del digiuno, dell'elemosina e della preghiera veri sono di altro tipo e hanno un altro scopo: quello di favorire una differente relazione, che parla di intimità. «Quando preghiamo nel silenzio, nel nostro segreto, iniziamo una comunicazione diretta con Dio. Ma se siamo interessati a mostrarla, il nostro rapporto non è più con lui ma con gli altri che ci osservano e il dialogo con Dio non c'è più». La Quaresima, invece, è tempo di grazia, perché offre questa



Il vescovo Reali impone le ceneri nella Cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria

possibilità di entrare in un legame stretto con Dio, attraverso cui leggere la storia quotidiana di ogni persona con la storia della salvezza, «che ci apre a riscoprire il dono dell'altro, come ci suggerisce papa Francesco nel messaggio per questa Quaresima». In attesa della Pasqua abbiamo la possibilità di riscoprire l'importanza di chi ci sta accanto e

imparare a farci carico dei bisogni e dei sofferenti. La celebrazione si conclude con il saluto del parroco don Giuseppe Colaci, che invita i fedeli ad accogliere le proposte organizzate in cattedrale per mantenere vivo il significato della penitenza e della conversione in preparazione alla Pasqua.

Ladispoli



Sgombero del cavalcaferrovia. Quale futuro per i dochar?

DI MONICA PUOLO

Si è appresa con estrema sorpresa l'intenzione dell'amministrazione comunale di Ladispoli di adottare un'ordinanza, pubblicata lo scorso 1 marzo, con la quale si dispone lo sgombero dei locali del cavalcaferrovia viale Europa-via Caltagirone, nei quali da anni trovano riparo alcune persone senza dimora che vivono nella nostra città. Va ricordato che nell'inverno del 2012, a seguito della dichiarazione di emergenza freddo, l'amministrazione consentì alle persone che dormivano in strada di utilizzare i locali del cavalcaferrovia come riparo per la notte. Furono poi convocati tavoli di lavoro a cui parteciparono, oltre ai rappresentanti dell'amministrazione anche Caritas Porto-Santa Rufina e le associazioni del territorio. Nelle riunioni furono elaborate e condivise sia le modalità di gestione dell'emergenza sia una progettualità che consentisse di passare a un'accoglienza ordinaria delle perso-

ne senza dimora. In tale occasione, di concerto con l'amministrazione comunale, la Caritas diocesana incaricò propri architetti di fiducia di elaborare un progetto di riqualificazione dei locali del cavalcaferrovia, con la finalità di trasformarli in dormitorio, depositato presso gli uffici comunali competenti. Così come altre associazioni elaborarono un preventivo dei costi con la medesima finalità, anch'esso depositato in atti. Purtroppo il progetto si è arenato e adesso, dopo altri cinque anni, ci ritroviamo davanti a un'ordinanza le cui motivazioni formali, pur astrattamente corrette, non possono essere condivise sotto il profilo umano e sociale. Ci si augura che l'amministrazione ripercorra le vicende spesso tragiche che hanno riguardato negli ultimi anni le persone senza fissa dimora e apra una seria riflessione, condivisa, sulle possibili soluzioni da adottare per sostenere la dignità di queste persone nel medio e nel lungo periodo.

al Sacro Cuore di Ladispoli

Oggi arriva don Righetti

Oggi alle ore 11 don Gianni Righetti fa il suo ingresso come parroco nella comunità del Sacro Cuore di Gesù a Ladispoli, rimasta senza guida dopo il trasferimento di don Giuseppe Colaci nella cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria. «Voi siete il cuore di Gesù - dice don Gianni nel giornale parrocchiale *La voce*, rivolgendosi alla sua nuova gente - e dunque vi incontro con la cordialità che nasce da Lui. Vengo non solo, ma più di uno, perché anzitutto viene Gesù che è il maestro e poi altri che sono compagni di strada che hanno fatto la mia storia». Il nuovo parroco vuole entrare nella comunità guardando a Gesù che dice «Io vengo in mezzo a voi come colui che serve», e così abitare nella parrocchia «come l'ultimo e l'amico». Il pensiero va poi alla «grande città», che proprio al Sacro Cuore continua a crescere, «dove le tradizioni si costruiscono perché tutto è nuovo e in divenire. Nel mezzo delle piazze e delle sue tante etnie, vengo ad imparare il vivere insieme e la gioia del Vangelo, vera sfida moderna per una chiesa estroversa».

Marino Lidi

Fondo di solidarietà per le famiglie

DI SERENA CAMPITIELLO

«La Quaresima è un nuovo inizio, una strada che conduce verso una meta sicura: la Pasqua di Risurrezione, la vittoria di Cristo sulla morte. E sempre questo tempo ci rivolge un forte invito alla conversione: il cristiano è chiamato a tornare a Dio "con tutto il cuore" (Gl 2,12), per non accontentarsi di una vita mediocre, ma crescere nell'amicizia con il Signore. La Quaresima è il momento favorevole per intensificare la vita dello spirito attraverso i santi mezzi che la Chiesa ci offre: il digiuno, la preghiera e l'elemosina».

Attraverso queste parole del messaggio di papa Francesco, l'équipe della Caritas diocesana, con una lettera ai parroci, invita a entrare in «questo tempo di grazia che ci chiama alla conversione, ci invita ad aprire la porta ad ogni bisognoso e a riconoscere in lui o in lei il volto di Cristo». Nel testo si ricorda che la quarta domenica di quaresima, il 26 marzo, ricorre la Giornata della carità. Come è ormai consuetudine, in occasione di questa domenica la raccolta delle collette di Porto-Santa Rufina sarà devoluta a favore del «Fondo di solidarietà per le famiglie». Si tratta di un fondo istituito dal

vescovo Gino Reali in occasione della Quaresima del 2008. È stato voluto e pensato come uno strumento a sostegno delle famiglie in temporanea situazione di disagio economico e sociale che si rivolgono alle parrocchie della diocesi. Durante questi nove anni di operatività del fondo sono stati attivati oltre 220 interventi, a favore di altrettanti nuclei familiari a cui si è cercato di dare una risposta concreta in grado di sollevarli da una situazione di stallo economico. La colletta della quarta domenica di Quaresima può essere versata all'ufficio economato presso la curia vescovile, tutti i giorni nei consueti orari di apertura.



Condividere l'aiuto

La devozione di Massimina a Gabriele dell'Addolorata

La parrocchia del Corpus Domini a Massimina, retta oggi dai Padri Rogazionisti, in continuità con la tradizione di questa comunità ha celebrato, anticipandola a sabato 25 febbraio, la festa del suo patrono San Gabriele dell'Addolorata. Una devozione molto radicata in questo territorio per la presenza di fedeli di provenienza abruzzese e incoraggiata dall'emerito parroco don Albino Casati, anch'egli presente alla celebrazione.

Francesco Possenti, così si

chiamava San Gabriele dell'Addolorata, rimasto orfano a quattro anni, fin da bambino si affida alla protezione di «questa mamma celeste» che lo conduce passo passo verso la santità. Al rientro della processione con il simulacro del santo, il parroco delle Sante Rufina e Seconda, padre Aurelio D'Intino, passionista, ha presieduto la celebrazione prefestiva, parlando all'omelia del giovane confratello santo e patrono della gioventù cattolica.

Renato Spallone



Il pellegrinaggio della misericordia al «Santo Volto»

«Santo Volto», accanto alla sofferenza con l'amore

DI SIMONE CIAMPANELLA

Contemplare nel volto di Cristo le ferite degli uomini e accarezzare nei volti dei tanti sofferenti la croce del Signore. È un po' questa la missione del «Santo Volto», la struttura sanitaria di Santa Marinella gestita dalla Congregazione benedettina delle Suore Riparatrici del Santo Volto di Nostro Signore Gesù Cristo. La realtà offre una casa di cura privata di lungodegenza e una residenza sanitaria assistenziale. Martedì scorso per la festa della congregazione, il vescovo Reali come ogni anno non ha mancato di parteciparvi, accompagnato dai parroci della zona con il vicario foraneo don Salvatore Rizzo. Proprio in quest'occasione le religiose attraverso una preghiera riconfermano davanti al vescovo diocesano il senso della loro vita di consacrate dedicate totalmente a lenire la sofferenza delle persone. È un gesto che da una parte vuole rinsaldare

la presenza attiva delle benedettine nel tessuto ecclesiale della diocesi e dall'altro vuole essere un segno per confermare alla Chiesa che il loro particolare carisma è al servizio di tutti. La realtà che opera da decenni a Santa Marinella si presenta come una vera e propria famiglia, dove il rapporto tra congregazione, ospiti e personale medico e amministrativo, si fonda sul rispetto reciproco, sulla disponibilità e sulla condivisione di mettere al centro al dignità delle persone. D'altronde l'azione quotidiana delle religiose della struttura, come ci spiega la direttrice madre Leonia Scarinci, si muove da sempre su due binari: la dimensione mistica dell'operato, come adesione personale e comunitaria al carisma e l'attenzione costante alla preparazione professionale e al rispetto degli standard delle dotazioni e dell'offerta medica. Perché il rispetto delle leggi vigenti è solo l'elemento base su cui poggia l'intervento quotidiano nella casa. Ma il «Santo Volto» è molto di più.

È un progetto di accoglienza e accompagnamento continuo incentrato sulla qualità delle relazioni con le persone anziane e con quelle malate, che si traduce nella capacità di innestare speranza per andare oltre le ferite del corpo e dell'anima, nella prospettiva di aiutare le persone a ritrovare il senso della loro esperienza di dolore. «Sono molto contento di condividere con voi questa vostra festa» ha detto monsignor Reali. Il volto del Signore, ha spiegato il vescovo nell'omelia, diventa un criterio per rapportarsi a tutti gli altri volti che incontriamo. Perché il volto delle persone può essere un tramite attraverso cui ci accorgiamo di difficoltà o fatiche che si stanno vivendo. E l'attenzione a queste tracce diventa per il cristiano rispetto del volto di Cristo, che, continua il vescovo, ci richiama ad essere operosi, e non a starene beati, così come ammonisce Gesù trasfigurato sul monte ai tre apostoli che lo accompagnano.

«Ora et labora»

L'abate Ildebrando Gregori (1894-1985) fondò nel 1950 congregazione benedettina delle Suore Riparatrici del Santo Volto di Nostro Signore Gesù Cristo.

Il carisma delle religiose è rivolto principalmente, ma non solo, ad accogliere e assistere il prossimo, in modo particolare nella salute, attraverso un'intensa vita di preghiera e l'impegno professionale costante nelle opere che gestiscono in Italia, Polonia, India, Romania e nella Repubblica Democratica del Congo.